

Meditazione di Confine #1

Perché un laboratorio d'arte all'interno di una struttura psichiatrica? Perché abbiamo bisogno di zone franche che si distacchino dalle strutture dove siamo rinchiusi dalla ripetitività, è valido per noi e lo è anche per loro, anche se risulta sempre valido l'assioma che "da vicino nessuno è normale".

Dal '96 si sperimenta la creatività in un rapporto dinamico e in uno spazio che non sembra quello di un ospedale: stanze avvolte in un caos confortevole, un incubatore di relazioni e di identità, per riscoprire lati umani sconosciuti. Questa la filosofia sottesa ai Laboratori sperimentali di attività creative dell'Opera don Uva di Bisceglie, gestiti dai maestri d'arte Tomas Di Terlizzi, Luisa Papagni, Marilena Paradiso, Vittoria Sasso e Sergio Soldani. Qui è nato il progetto "I Camalioni", un'allegria e colorata invasione di relazioni e scambi, dove i lavori dei ragazzi entrano in contatto con gli spazi urbani e i cittadini. È la necessità di far vedere non solo cosa si fa dentro, e mai come in questo caso la parola "dentro" ha anche un significato legato ai movimenti dell'anima del singolo ospite dell'Opera, ma anche un mettersi in gioco e ricalibrarsi nella società con una maggiore consapevolezza della propria identità attraverso l'arte.

Figure e prefigurazioni che vengono da un confine umano e psichico. Un confine nostro, non loro, e per questo sentiamo il bisogno nascosto e celato di farci pervenire le loro visioni, come a volerci illudere che quel confine alla fine ci sia ancora.

Giuseppe Losapio

Meditazione di Confine #2

Se c'è un simbolo che racchiuda lo smarrimento e la ricerca di nuove identità dell'ospedale psichiatrico Opera don Uva di questi ultimi vent'anni, quello è l'ex-padiglione centrale, abbattuto per far spazio alle nuove unità di Alzheimer e Riabilitazione, segno della primigenia fondazione degli anni '30 del Novecento.

U'manecomie, come spesso veniva chiamato dagli stessi lavoratori della cittadella fondata da don Pasquale Uva, il posto dove si andava a timbrare il cartellino e dove erano alloggiati i malati psichiatrici più acuti.

In questo periodo delicato il ricordo dell'edificio fa sentire maggiormente la sua presenza: paradossalmente l'assenza crea una forma e l'incertezza la riempie di significati.

Per questo la maceria è importante, perché crea ricordo e innesca un procedimento pedagogico e quindi formativo, crea comunità, ti fa prendere delle distanze oppure ti porta alla nostalgia.

Gli scatti di Tomas Di Terlizzi suppliscono a questa mancanza riproducendo effettivamente ruspe e macerie e ciò che resisteva al nuovo che avanza: delle palme, uno snervante pavimento a quadroni e dei muri vuoti.

Un'altra immagine di confine, di un limite scomparso, ma proprio perché pieno di senso, solca ancora le nostre visioni.

Giuseppe Losapio

Meditazione di Confine #3

Quattrocento scatti in dieci anni.

Quattrocento ritratti fatti con una vecchia Polaroid.

Due ore al giorno dedicate per convincerli a farsi fotografare e per entrare in relazione, perché queste foto, dopo lo sviluppo, venivano donate ai soggetti ritratti e per questo motivo alcune non sono mai più tornate indietro o mai accettate.

Con questo lavoro Tomas Di Terlizzi non ha soltanto reso testimonianza di un decennio, ma ha costruito una pratica di relazione, dove chi è ritratto ha la possibilità di concretizzare la sua immagine e familiarizza col suo volto e col suo corpo, che spesso rifiuta perché a sua volta rifiutato.

Le foto qui proposte non sono tutte le quattrocento, ma una piccola rappresentanza. Ogni foto è un gesto di accoglienza e di accettazione del sé, che eterna e richiama ciò che fece don Pasquale Uva negli anni '20 del secolo scorso, quando raccolse gli "scarti" della società, dandogli una nuova dignità, quella di essere umani.

Giuseppe Losapio